

- Tribunale civile e correzionale, Bologna 240.  
 Trieste 239, 251.  
 Tule 275.
- Ubal dini Federico 258.  
 Udine 251.  
 Uhland Ludwig 279.  
 Umberto I di Savoia 268.  
 Unione Democratica Bolognese 244, 321.  
 Unione giovani friulani, Gorizia 251.  
 « Unità (L') Cattolica », Roma 240.  
 « Unità Italiana », Milano 240.  
 Università (R.), Bologna 247, 248, 302, 317, 320.  
 « Università (L') Italiana », Bologna 302.  
 Urechia V. A. 249.
- Valgimigli Manara 321.  
 Vanzolini Giuliano 268.  
 Vecchi C. Augusto 252, 253.  
 « Vedetta », Bologna 252.  
 « Vedetta (La) », Lugo 252.  
 Vendramin Francesco 253.  
 Venturi Corinna 264.  
 Venturi Narciso 264.  
 Venturini Luigi 269.  
 Verdi Giuseppe 282.  
 Versilia 318.
- Verzone Carlo 271.  
 Vicchio di Mugello 240, 268.  
 Vicenza 244.  
 Vicini Gioacchino 270.  
 Vigo Francesco 274, 315, 321.  
 Virano Pietro 268.  
 Vittorio Emanuele, Principe di Napoli 250.  
 Vittorio Emanuele III, Re d'Italia 250.  
 Vivanti Annie 268, 272, 273, 321.  
 « Voci Latine », Bucarest 249.
- White Mario Jessie *vedi* Mario White Jessie.
- Zambelli 269.  
 Zamorani Amilcare 268.  
 Zanardelli Giuseppe 249.  
 Zanichelli Cesare 249, 254, 255, 264, 269, 273, 284, 321.  
 Zanichelli Domenico 256, 258.  
 Zanichelli Giacomo 269.  
 Zanichelli Giuseppe 256.  
 Zanichelli Maria 256.  
 Zanichelli Nicola, Casa Editrice in Bologna 254, 255, 274.  
 Zannetti Ferdinando 253.  
 Zenatti Albino 264, 271.  
 Zini Luigi 268.  
 Zoncada Antonio 268.  
 Zoppitelli Giuseppe 269.

## La collezione di stampe della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio

In un interessante articolo apparso recentemente sul Bollettino d'Informazioni delle Biblioteche <sup>(1)</sup>, la Dott.ssa Fabia Borroni si augurava che anche nelle biblioteche italiane si desse inizio a quel lavoro di ordinamento e di schedatura di stampe, già in corso da secoli nelle biblioteche straniere. A questo proposito la studiosa annunciava di essersi da poco assunta tale compito nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e, sempre nel medesimo articolo, descriveva alcuni dei più importanti pezzi del fondo Palatino e Magliabechiano, dando pure alcune precise indicazioni sui sistemi di schedatura seguiti.

Si pensa che le speranze della Dott.ssa Borroni non possano dirsi del tutto deluse poiché, seguendo il suo suggerimento ed il suo esempio, anche nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio è stato recentemente intrapreso questo lavoro.

Per il momento non si è ritenuta di prima necessità la schedatura delle stampe rilegate in volumi, o di quelle che fanno parte integrante di volumi come frontespizi, antiporte, tavole e vignette. Queste opere infatti sono quasi tutte rintracciabili, sebbene non troppo agevolmente, nel catalogo generale, oppure sono già da tempo note attraverso studi e pubblicazioni che ne riportano anche la segnatura. Il caso più appariscente è costituito dagli otto volumi della raccolta Gozzadini contenenti acqueforti (alle quali sono uniti anche notevoli disegni) di mano di Giuseppe Maria e Agostino Mitelli; queste acqueforti sono descritte analiticamente nel catalogo critico che il Bertarelli dedica all'attività grafica dei due incisori bolognesi.

La biblioteca inoltre è ricca di opere di argomento locale, del '600, del '700 e dell'800, illustrate da famosi incisori. Si pos-

<sup>(1)</sup> F. BORRONI, *Le stampe della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, in « Bollettino d'informazioni », Associaz. Ital. Bibliot., 1961, 3, pp. 111-117.

sono ricordare alcune edizioni de « Il Claustro di San Michele in Bosco »: quella del 1614 con incisioni di Giacomo Giovannini e quella del 1776, pubblicata dal Della Volpe, con vignette di Pio Panfili e tavole di Giovanni Fabbri su disegni del Fratta e del Calvi. Tra i vari volumi di litografie, merita una nota particolare « Il Fregio della Sala Magnani » di Giambattista Frulli e di Gaetano Cenestrelli edito dalla litografia di Achille Frulli nel 1835, né si potranno passare sotto silenzio le deliziose « Vedute pittoresche della città di Bologna » disegnate e incise all'acquainta da Luigi Francesco Basoli nel 1833. Tutte queste opere sono materialmente collocate nella sezione della biblioteca riguardante la storia bolognese e, poiché sono facilmente accessibili al pubblico, non costituiscono l'argomento più urgente di una schedatura specialistica.

Agli effetti pratici, analogo può dirsi il caso di quelle serie di stampe e di quei volumi illustrati già entrati in biblioteca con valore e denominazione di incunaboli o di « rari » e che appunto come tali sono stati schedati e collocati. Si citeranno qui, ad esempio, le silografie della « Vita della Vergine » del Dürer del 1511 e le copie, da esse derivate, di Marcantonio.

La schedatura specialistica finora non ha toccato neppure le opere grafiche, per lo più litografie o acqueforti già riunite editorialmente in volumi o in cartelle, dei più noti artisti contemporanei d'avanguardia. La biblioteca da qualche anno s'impegna ad acquistare tali opere che sono perciò facilmente rintracciabili al catalogo generale sotto il nome dell'artista.

Una notevole quantità di stampe sciolte, parecchie migliaia di pezzi, costituisce da sola quello che ci è sembrato l'argomento più urgente di schedatura. La provenienza di questi fogli è difficilmente rintracciabile, spesso si tratta di illustrazioni ritagliate da volumi, non di rado le serie sono incomplete e, quel che è peggio, talvolta lo stato di conservazione lascia molto a desiderare; tuttavia, nonostante queste premesse che potrebbero sembrare quanto meno scoraggianti, la collezione delle stampe sciolte dell'Archiginnasio merita un attento esame proprio per le continue sorprese che può riservare allo studioso. Infatti, pur tra il rilevante numero di stampe di scarso valore, si possono rintracciare non poche opere di famosissimi incisori, la cui notevole qualità riesce di gran lunga a riscattare le indiscentibili lacune della collezione. Per questo motivo si è creduto opportuno dare in questa sede, e a scopo puramente indicativo, una descrizione forzosamente sommaria dei pezzi più significativi della nostra raccolta.



Israhel von Meckenem - « Santo Stefano ».



Martin Schongauer - « Andata al Calvario ».



Monogrammist M. Z. - « Abbraccio in una stanza ».



Guido Reni - « Elemosina di San Rocco ».



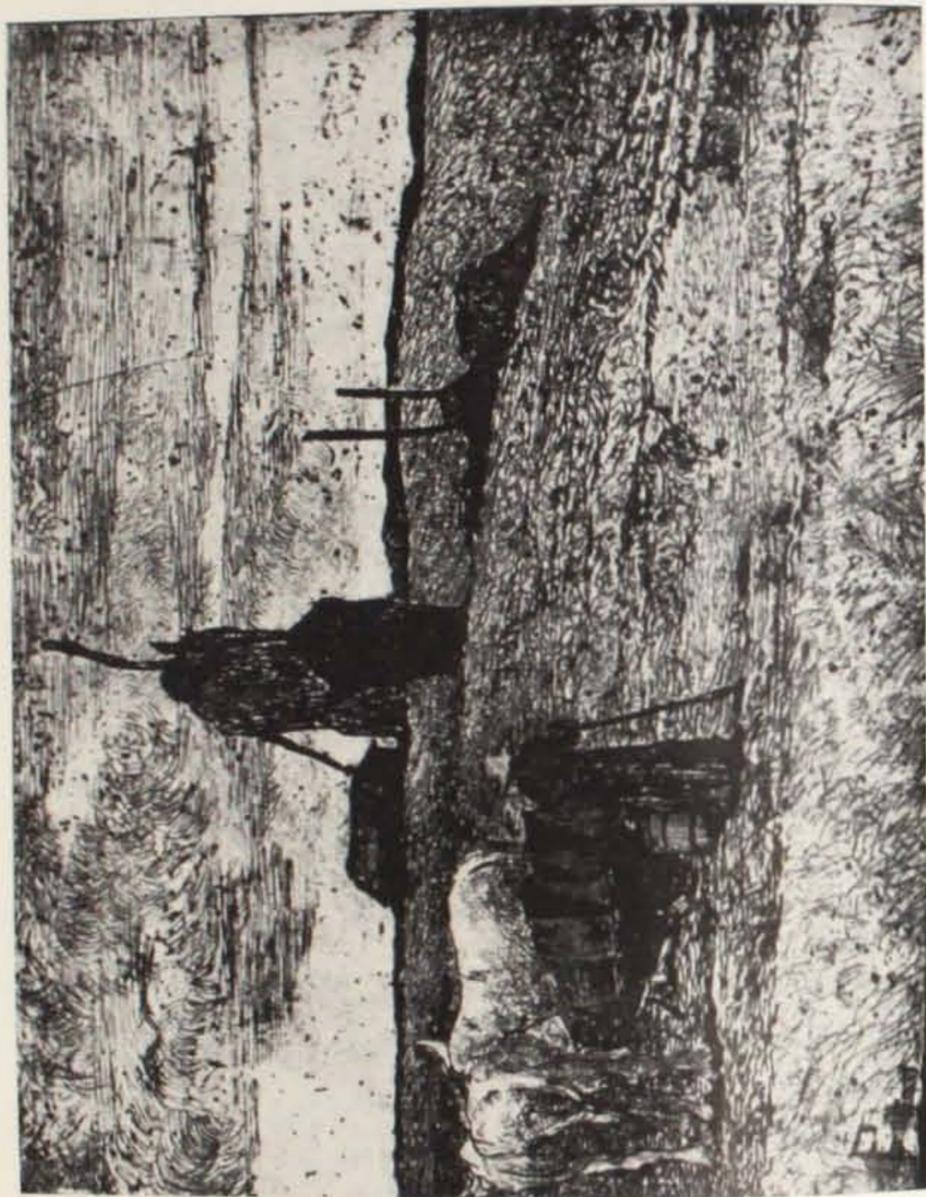
Giuseppe Maria Crespi - « Scena pastorale ».



Jacques Callot - « Ultima Cena ».



Giovanni Benedetto Castiglione - « Soggetto allegorico ».



Giovanni Fattori - « Paesaggio ».

Vi figurano, sebbene in piccolo numero, silografi, bulinisti e acquafortisti tedeschi del XV e del XVI secolo. A questo proposito, il « Santo Stefano » colle iniziali I.M. ci rimanda alla interessante e non ancora risolta questione sull'identità di due Israhel van Meckenem e sul Maestro della Passione di Berlino, Martin Schongauer è presente con la « Piccola Resurrezione » e con la « Grande Andata al Calvario », opere ricche di tale intensità espressionistica da reggere il confronto colle più famose « Tentazioni di Sant'Antonio ». Ma uno dei più bei pezzi della raccolta e fors'anche, senza timore di esagerare, di tutta quanta la grafica tedesca, è costituito dal foglio, tradizionalmente intitolato « Abbraccio in una stanza » e datato 1503, dell'anonimo monogrammista M.Z. Qui l'artista sembra quasi ricordarsi, all'inizio del XVI secolo, della lucida intimità del « Doppio ritratto Arnolfini » di Jan van Eyck, di decenni più antico.

Anche Dürer è presente con un discreto numero di opere il cui stato di conservazione lascia purtroppo molto a desiderare. Ricorderemo tuttavia i famosi « Guerrieri in sosta », tre tavole della « Grande Passione », una ristampa secentesca della « Piccola Passione » ed anche alcune interessanti copie anonime.

I *Kleinen Meistern* di Norimberga sono qui rappresentati soltanto da Hans Sebald Beham e da Heinrich Aldegrever, il primo colla « Allegoria della Pazienza », il secondo con una piccola tavola dalla serie delle « Storie di Giuseppe ».

Non molti sono gli esemplari del '400 e del '500 italiano. Ricorderemo innanzi tutto tre interessanti silografie che possono rientrare nell'ambito delle cosiddette stampe popolari e cioè, una « Andata al Calvario » siglata I.R. in duplice copia, un « San Francesco che riceve le Stimmate » col monogramma T.S. e, di un anonimo che si firma colle iniziali M.F., un « Giudizio Universale coi segni dello Zodiaco » citato anche dal Nagler e dal Passavant.

Nel campo dell'incisione più famosa si passa rapidamente dal notissimo « Seppellimento di Cristo » del Mantegna, purtroppo in un pietoso stato di conservazione, a Marcantonio e alla sua cerchia. Tale sbalzo è interrotto soltanto dall'« Ercole che soffoca Anteo » di Giovanni Antonio da Brescia. In quanto al Raimondi, ben pochi sono i fogli di sua mano posseduti dall'Archiginnasio: la discussa « Strage degli Innocenti », due scene dalla serie de « I Pennacchi di Palazzo Chigi », la serie incompleta degli Apostoli e non molto di più.

La tradizione raffaellesca di Marcantonio è pienamente rispettata dagli incisori della sua scuola di cui l'Archiginnasio possiede

qualche esemplare. Di Marco Dente si ricorderà la serie, qui non completa, degli Apostoli copiata in controparte dal Maestro e, inoltre, la famosa « Venere della Spina ». Del Maestro del Dado, oltre la sin troppo citata « Fuga di Enea », sono qui conservati pure due « Baccanali » ed alcune scene della « Favola di Psiche ». Troviamo anche un « Baccanale » di Enea Vico, se non proprio da un'invenzione di Michelangelo, certo derivato dal disegno di un intelligente manierista e, inoltre, una sola incisione del Beatri-cetto: il « Sacrificio di Ifigenia ».

La biblioteca possiede anche alcuni esemplari della scuola mantovana, logicamente basati sul gusto ed anche su invenzioni di Raffaello, di Michelangelo e di Giulio Romano. L'« Amore e Psiche », « La Fortuna », « I Profeti e le Sibille della Sistina », il « Ritratto di Michelangelo », tutte opere di Giorgio Ghisi, stanno a documentare la larga diffusione dei moduli manieristici nel corso del '500. Lo stesso discorso vale per le incisioni degli Scultori, Adamo e Diana (all'Archiginnasio non si è potuto finora rintracciare nulla di Giovanni Battista), in cui sono sintetizzati tutti i difetti più tipici della scuola.

Più scarsi ancora sono i pezzi dovuti ad incisori veneti. La maniera punteggiata è qui rappresentata soltanto dal giorgionesco « Giovane col teschio » di Giulio Campagnola, purtroppo in un esemplare assai rovinato. Mancano completamente i nomi del Fogolino, di Domenico Campagnola e di quell'interessante anonimo ormai noto come il Maestro del 1515.

Non sono presenti neppure i più celebri incisori a chiaro-scuro; così, dalle silografie tizianesche di Nicola Boldrini, si passa direttamente alle copie dal Reni di Bartolomeo Coriolano ed alle « Allegorie » di Giuseppe Maria Moretti.

Il secolo XVI si chiude con un buon numero di incisioni di mano di Agostino Carracci. Oltre ad alcune tavole colle famose « Piccole Lascivie », citeremo le note riproduzioni dal Veronese e dal Tintoretto e, in primo stato, il « Tobiolo e l'Angelo » dal dipinto di Raffaellino da Reggio ora alla Galleria Borghese.

In un particolare clima di tarda Controriforma ci portano le opere di Johann Sadeler. Le sue incisioni da soggetti di Bartholomaeus Spranger, Martin de Vos, Dirk Barendsz, dello Stradano e di altri ancora sono una tangibile testimonianza della grande fortuna di cui dovettero godere gli artisti fiamminghi e olandesi, tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. Oltre ad un certo numero di fogli sciolti, l'Archiginnasio possiede, di mano di Johann, la celebre serie intitolata « Planetarum effectus », incisa su disegni di Martin de Vos e pubblicata ad Anversa nel 1587.

Per il XVII e per il XVIII secolo il discorso si fa molto diverso e molto più incoraggiante: infatti il nucleo vero e proprio della raccolta dell'Archiginnasio è costituito da una notevole quantità di stampe di tali epoche, sciolte o riunite in volumi. Una descrizione del fondo, sia pure approssimativa, non sarà dunque facile ed il ragguaglio, che qui si tenta ciononostante di darne, risulterà purtroppo discontinuo e farraginoso.

Un notevole insieme di stampe riproducenti monumenti e dipinti celebri può essere indicativo per confermare l'entità della raccolta. Si inizia colle antichità romane *tradotte* da Pietro Santo Bartoli: La biblioteca possiede parecchi fogli in più tirature ed in diversi stati dalle serie di incisioni derivate dai rilievi delle colonne aureliana e traiana, dagli « Antichi Sepolcri » e dal « Museum Odescalcum ». Dello stesso incisore sono conservati parecchi esemplari di copie da Polidoro, dall'Albani, dal Lanfranco e soprattutto dagli affreschi delle Logge Vaticane. La fortuna secentesca di Polidoro da Caravaggio è, per così dire, commentata anche da Giovanni Battista Galestruzzi. Sia pure incompleta, si può trovare all'Archiginnasio la serie pubblicata a Roma da Vincenzo Billy ed intitolata appunto « Opere di Polidoro da Caravaggio ». Parimenti si possono trovare anche alcuni fogli di Giovanni Battista Venturini, allievo del Galestruzzi, sempre con scene mitologiche da Polidoro.

La pittura veneziana è scarsamente rappresentata: si passa infatti direttamente da alcuni pezzi sciolti tratti dalla serie intitolata « Opera selectiora quae Titianus... et Paulus Calliari Veronensis invenerunt », incisa ad aquaforte da Valentin Lefèvre e pubblicata a Venezia dal van Campen, al complesso dei « Sacramenti » di Marco Alvise Pitteri, dagli originali di Pietro Longhi.

Per i grandi cicli di affreschi dei Carracci, ricorderemo le acqueforti che Carlo Cesio e Pietro Aquila dedicano alla Galleria di Palazzo Farnese, il primo colla serie quasi completa edita a Roma dal van Westerhout, il secondo con alcuni fogli sia dalle « Imagines Farnesiani Cubiculi », sia dalle « Galeriae Farnesianae Icones ». Più modesta invece la *traduzione* degli affreschi di Palazzo Fava dovuta sia a Domenico Maria Viani, sia a Domenico Bonavera. Di quest'ultimo la biblioteca possiede anche l'opera più nota, la serie di acqueforti dagli affreschi del Correggio nella cupola del Duomo di Parma. Sempre nell'ambito correggesco dobbiamo ricordare le note riproduzioni del toscano Giovanni Battista Vanni.

Quasi un riassunto della pittura bolognese del '600 può defi-

nirsi il *set* di dodici acqueforti incise da Giuseppe Maria Mitelli da altrettanti celebri dipinti situati in varie chiese di Bologna; di questa serie, pubblicata da Giuseppe Longhi nel 1678, la biblioteca possiede più di un esemplare, senza contare il più noto, appartenente alla raccolta Gozzadini.

Pure uno dei complessi più famosi della pittura del '600 in Emilia, le « Storie di Bacco » affrescate da Jean Boulanger nel Palazzo Ducale di Sassuolo, è presente all'Archiginnasio riprodotto dalle spiritose acqueforti di Olivier Dauphin.

Sempre nel campo delle riproduzioni, possiamo osservare che uno dei fondi più notevoli della raccolta è costituito da un gran numero d'incisioni dovute ai più famosi bulinisti francesi del XVII secolo. Si tratta di tavole, per lo più di grandi dimensioni e talvolta formate da più di un rame, riprodotte i dipinti che godettero di maggior fortuna durante il '600. Il primato spetta evidentemente a Nicolas Poussin. Fra le incisioni derivate dalle sue opere più note, la nostra raccolta può innanzi tutto annoverare le due serie dei « Sacramenti » per Cassiano del Pozzo e per Mr. de Chantelou, un certo numero di paesaggi, nonché soggetti storici e sacri. I nomi degli incisori sono i più noti della scuola francese; potremo ricordare, senza ordine alcuno, Louis de Châtillon, Gérard Audran, Jean Couvay, Etienne Gantrel, Claudine Stella, Gilles Rousselet, Jean Pesne, Nicolas de Poilly ed altri. Sono per lo più gli stessi nomi che ritroviamo al margine delle traduzioni dei dipinti dell'Albani e del Domenichino, la cui fortuna in Francia può constatarsi anche solamente in base all'incisione del suo « San Paolo portato in Cielo dagli Angeli », dovuta al Rousselet. Per il Correggio e per Agostino Carracci bisogna ricordare l'interessante opera interpretativa di Etienne Picart e di François Perrier, mentre Gérard Edelinek incide le storie di Alessandro e di Dario di Charles Lebrun e Michel Dorigny si dedica alle « Allegorie » di Simon Vouet; né si potrà dimenticare l'interessante ritrattistica di Robert Nanteuil e di Michel Dossier dai dipinti di Hyacinthe Rigaud e di Pierre Mignard.

Più scarsi i contributi dell'arte barocca propriamente detta fra le stampe dell'Archiginnasio. Di notevole interesse è tuttavia l'unico foglio dalla serie intitolata « Aedes Barberinae ad Quirinale » edita a Roma nel 1642 da Hieronymus Tetius, inciso all'acquaforte con delicati intenti pittorici da Cornelis Bloemaert. Sempre del Bloemaert dobbiamo ricordare un'illustrazione per i « Documenti d'Amore » del 1640, da un disegno di Andrea Camassei.

Molti ancora sono gli esemplari di riproduzioni presenti nella

nostra raccolta; chiuderemo tuttavia l'argomento portandoci addirittura in pieno clima neoclassico e tralasciando molto materiale intermedio.

La fortuna che il disegno raggiunse presso i collezionisti, specie sul finire del XVIII secolo, è notevolmente documentata dal gran numero di fedelissime riproduzioni eseguite proprio in questo periodo. Tutte le più raffinate combinazioni di tecniche sono state studiate dagli incisori per conservare, quanto meglio possibile, i caratteristici effetti del disegno originale. L'acquaforte, la maniera punteggiata e la maniera lapis si ritrovano nelle opere di Benigno Bossi, Stefano Mulinari e Clemente Nicoli. Del primo l'Archiginnasio possiede la serie di incisioni eseguite nel 1772 da disegni del Parmigianino appartenenti al Conte Sanvitale di Parma; del fiorentino Mulinari dobbiamo ricordare due opere, la prima intitolata « Disegni originali d'eccellenti pittori esistenti nella Real Galleria di Firenze », dedicata nel 1774 a Pietro Leopoldo di Toscana, la seconda, « Raccolta di 20 disegni d'eccellenti pittori », pubblicata nel 1782; infine, di Clemente Nicoli, citeremo i « Disegni d'Eccellenti Pittori Italiani incisi di maniere diverse. In Bologna. Anno 1786 ».

Ma la fortuna che l'incisione raggiunse nel '600 e nel '700 non è dovuta soltanto alla riproduzione di opere d'arte. Infatti, anche in questi secoli, i più noti artisti dedicano parte del loro tempo all'attività grafica, in particolar modo all'acquaforte, le cui molteplici risorse pittoriche erano già state da tempo sfruttate dal Parmigianino.

Nell'ambiente bolognese e, in special modo, in quello carraccesco, l'Archiginnasio può innanzi tutto annoverare il « Cristo coronato di spine » di Annibale, opera che sembra risalire, attraverso la visione grottesca e caricaturale di Agostino, fino al realismo espressionistico delle stampe di Dürer. L'assenza di Lodovico è, in un certo senso, compensata dalla splendida acquaforte in secondo stato di Guido Reni, tratta dalla notissima « Elemosina di San Rocco » di Annibale (fig. 4). La stampa, che porta la data 1610, costituisce uno degli esempi qualitativamente più alti dell'attività grafica bolognese all'inizio del secolo. Per contro, si osservi la copia del Galanino tratta dal medesimo soggetto di Annibale, eseguita in maniera scialba e superficiale.

Simone Cantarini ed Elisabetta Sirani sono presenti con un gran numero di acqueforti. « Sacre Famiglie », « Riposi in Egitto », varie immagini della Vergine e di Santi si susseguono nella collezione dell'Archiginnasio, evocando quel particolare clima mistico e dolce, delicatamente provinciale, proprio del seguito di Guido

Reni. Interessante è pure il gran numero di copie anonime derivate dagli originali del Cantarini e della Sirani eseguite, almeno in parte, con acuto spirito interpretativo.

Tipicamente bolognese, se non proprio di mano di Pietro Faccini, come suggerisce il Bartsch, è il « Mendicante cieco col cane » commentato dalle argute strofette bergamasche nel margine inferiore. La figura, che indiscutibilmente si innesta sulla tradizione delle « Arti di Bologna », può essere considerata un valido anticipo delle rappresentazioni di analogo soggetto della fine del '600 ed oltre, dal Curti sino al Mitelli, al Crespi ed al Mattioli.

Proseguendo ancora nel secolo, possiamo osservare una « Sacra Famiglia » di Lodovico Lana, due copie di Giovanni Maria Viani da Annibale e da Lodovico Carracci, una « Morte della Maddalena » di Giuseppe Antonio Caccioli da un'invenzione del Cignani e infine l'opera di Lorenzo Loli quasi al completo.

Di Giuseppe Maria Crespi, il più originale incisore operante a Bologna sul finire del '600, l'Archiginnasio possiede la serie completa di quarantadue tavole per le « Buffonerie di Bertoldo... ». Derivate dalla stessa opera, su cui non è necessario spender parole, tanto alto è il grado di popolarità da essa raggiunto nel corso dei secoli, sono le illustrazioni in controparte, da noi possedute in stato avanti lettera, eseguite da Giuseppe Mattioli. Sempre del Crespi, l'Archiginnasio possiede le due famose acqueforti con « Giochi di bambini » ed una delicata scena idillico-pastorale.

Possiamo inoltre annoverare un certo numero d'incisioni dovute ad artisti non appartenenti all'ambiente bolognese.

Fra i toscani, Antonio Tempesta finora ci risulta presente con una sola opera autografa: un frontespizio con una targa, recante una dedica ad Antonio Ubertino, circondata da trofei e strumenti di caccia. Tutte le altre famose scene di caccia, di battaglie, raffigurazioni di animali, ecc. sono rimpiazzate da copie dovute a Marcus Christoph Sadeler.

Jacques Callot, da ricordarsi ancora fra i toscani, nonostante l'origine francese, figura nella raccolta con tre piccole scene della « Passione di Cristo » dall'accuratissima tecnica quasi lenticolare, ancora tutte improntate sulla tradizione tardo manieristica di un Bazzicaluove o di un Cantagallina. Undici tavole dei « Capricci » e diciotto scene dalla edizione parigina del 1633 de « Les Misères e les Malheurs de la Guerre » completano il catalogo del Callot nella raccolta della biblioteca.

Neppure il nome di Stefano della Bella poteva mancare. Ai soggetti sacri, tra cui la famosa « Fuga in Egitto con Cherubini »,

si contrappongono alcune « Teste di animali », i « Ventagli coi Rebus », alcune tavole dalla serie intitolata « Vues des port de mer », una piccola stampa con vasi classicheggianti, alcuni pittoreschi « Cavalieri » e un « Paesaggio col guado ». Fra le copie derivate dagli originali del Della Bella, possiamo ricordare, oltre al set completo delle scene di caccia dovute ad un mediocre anonimo, lo « Smafarotto adorabile » di Agostino Mitelli Jr., alcuni « Vasi » di Sibilla Krausen ed una « Madonna col Bambino, Sant'Elisabetta e San Giovannino », delicata interpretazione ottocentesca, forse dovuta a Cora Neumann.

Ci trasferiamo invece in un clima più propriamente barocco dinanzi alle incisioni di Pietro Testa. La « Allegoria dell'Inverno » del 1651, unica tavola da noi posseduta dalla serie delle « Stagioni », mostra addirittura nella felicità inventiva l'attenzione prestata all'insegnamento indiretto dell'opera monumentale del Bernini. Al contrario, nella « Venere circondata da Amorini », al cortonismo iniziale si è sovrapposta la nota classicistica dei più venezianeggianti « Baccanali » del Poussin.

La medesima inclinazione per la mitologia e per le scene idilliche si nota nelle opere di Giulio Carpioni. Nella serie de « I Quattro Elementi », posseduta dall'Archiginnasio sia in originali, sia in copie stampate in controparte, possiamo rilevare quasi una sintesi delle più appariscenti tendenze della pittura veneta del '600, unitamente alla tecnica esemplata sulle acqueforti di Simone Cantarini che il Carpioni sembra essersi scelto come modello.

Più scarsamente rappresentato è l'ambiente genovese. Il Castiglione figura con una sola opera datata 1655, la stupenda « Allegoria sull'instabilità delle cose umane » in cui sembrano già contenute in germe tutte le più ardite invenzioni del Piranesi. Interessante è pure il caso di una delicata « Sacra Famiglia » già assegnata dal Bartsch al genovese Bartolomeo Biscaino e recentemente, dallo Hollstein, a Jan Miel, un artista olandese fra i più italianizzati. D'altra parte, ben pochi sono i fogli indiscutibilmente di mano d'incisori olandesi posseduti dalla biblioteca. Rembrandt è presente soltanto con una discreta copia derivata da uno dei suoi più attraenti ritrattini virili. Fra le opere autografe citeremo due tavole di Pieter Nolpe dalla serie dedicata alla « Entrata di Maria de' Medici in Amsterdam » del 1639, due famose scene di genere di Adriaen van Ostade, « La famiglia del contadino » e il « Suonatore di violino all'osteria », una piccola acquaforte con capre dal set di otto tavole di Nicolaes Berchem e infine la poco nota « Madonna col Bambino » di Daniel van den Dyck.

Sempre nell'ambito del XVII e del XVIII secolo, possiamo scorrere rapidamente le stampe con soggetti di paesaggi, vedute, fantasie e scenografie possedute in gran numero dall'Archiginnasio. S'intende che, anche per questi pezzi, si potrà dare soltanto un brevissimo elenco, relativamente alle opere di maggior valore, eseguite dagli artisti più noti. Cominceremo perciò col citare un « Paesaggio con Satiri e Ninfe », purtroppo molto rovinato, dovuto a Giovan Francesco Grimaldi, opera certo fra le più precoci del bolognese, a giudicare dalle interessanti citazioni derivate dalle « Piccole Lascivie » di Agostino.

Di eccezionale qualità, nonostante il pessimo stato di conservazione, è il « Ratto di Europa » di Claude Lorrain. La data 1634, visibile sotto la firma, inquadra l'opera in un particolare momento della fortunata vicenda artistica del Lorenese, ai primi anni del suo secondo e definitivo soggiorno romano.

Anche di Herman van Swanevelt possiamo annoverare un solo esemplare, un'interessante acquaforte dalle « Storie di Adone » del 1654 e così pure per Jean François Millet Sr., detto Francisque, di cui la nostra raccolta possiede un « Paesaggio » autografo eseguito in Roma, coll'*excudit* di François Mazot, finora non rintracciabile in nessun repertorio; in compenso, dalle invenzioni di Francisque, possiamo citare un buon numero di « Paesaggi », anche in diversi stati, probabilmente incisi da Gérard Hoet.

Di Gabriel e di Adam Perelle, oltre ad alcune tavole dalle « Vues de Rome » e dalle « Vues des belles maisons de France », ricorderemo anche la serie intitolata « Livre de divers paysages », qui purtroppo incompleta, riprodotta in parte, con qualche variante, da Lodovico Mattioli. Di quest'ultimo l'Archiginnasio possiede, in diversi esemplari, tutti i paesaggi.

Colle stampe dell'urbinate Giovanni Battista Nini e del bolognese Pietro Palmieri abbiamo un saggio di aggraziato rococò provinciale. Il Nini è presente, con alcune incisioni di paesaggi datati 1740, mentre del Palmieri possiamo citare la « Scelta di paesi » completa pubblicata dal Guidotti nel 1760.

Oltre alle più note opere del Piranesi, possedute quasi al completo dalla biblioteca e già da tempo schedate al catalogo generale, la nostra raccolta può vantare molti soggetti di prospettive e di scenografie fantastiche. Si ricorderanno soltanto un libriccino con studi di prospettive incise nel 1678 dal modenese Francesco Vaccari, le acquaforti di Carlo Antonio Buffagnotti derivate dalle scenografie teatrali di Marcantonio Chiarini e di Ferdinando Bibbiena, i « Capricci teatrali » di Vincenzo Mazzi datati 1776 ed un solo foglio autografo di Giuseppe Vasi.

Tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo si assiste al ritorno dell'incisione a bulino, spesso congiunta all'acquaforte e ad altri procedimenti tecnici. Di Francesco Bartolozzi, forse il più fortunato realizzatore di questo periodo, la biblioteca possiede alcune opere fra le quali possiamo ricordare i « Paesaggi da Marco Ricci », i « Dodici mesi » dallo Zocchi ed una « Presentazione al Tempio » dal Gabbiani. Come si vede, è ancora il genere della stampa di riproduzione che gode di maggior popolarità ed è maggiormente richiesto: il Cunego, il Volpato, i Morghen, i Gandolfi ed i Rosaspina, le cui opere sono possedute in molti esemplari dall'Archiginnasio, rappresentano agevolmente le varie tendenze estetiche del tempo.

Altro il discorso sul Pinelli e sul Palagi. Sebbene siano entrambi profondamente caratterizzati dagli inconfondibili tratti del neoclassicismo, il primo sembra non voler rinunciare alla sua vena narrativa popolare nemmeno quando intento a descrivere tragiche scene di storia romana; il Palagi invece, che figura nella nostra raccolta con alcune acquetinte in diversi stati, si mantiene inconfondibilmente sulla tradizione mitologica ed aulica che per lo più caratterizza anche la sua opera pittorica.

Tra le stampe dell'800 della nostra raccolta possiamo annoverare moltissimi pezzi interessanti per i soggetti storici o popolari rappresentati, ma di qualità piuttosto scadente; tuttavia, anche fra la rilevante quantità di fogli di scarso valore artistico, vi sono alcuni pezzi che risaltano per la loro qualità. Citeremo ad esempio tre acquaforti di Giovanni Fattori, dense di effetti pittorici ed improntate alla più schietta tradizione naturalistica, raffiguranti i temi preferiti dell'artista, un « Carabiniere » a piedi, sullo sfondo di una cancellata, un altro « Carabiniere » questa volta a cavallo ed un « Paesaggio » con campi di grano e colline nello sfondo.

Si spera che lo studioso, dal presente *excursus* che, come si è già affermato all'inizio, ha un carattere puramente indicativo, possa farsi un'idea abbastanza precisa del materiale conservato nella nostra raccolta. Ora piuttosto si desidera aiutare lo studioso a rintracciare il materiale, informandolo cioè sui sistemi seguiti per la schedatura delle stampe.

Dal momento che ci è sembrato opportuno uniformarci, per quanto possibile, al catalogo specialistico messo in opera dalla Dott.ssa Borroni nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, non staremo qui a ripetere le norme fondamentali di schedatura già messe in risalto dalla studiosa, e rimandiamo perciò il let-

tore all'interessante articolo già citato in questa sede <sup>(2)</sup>. Rileveremo soltanto che alle tre suddivisioni di schede per incisori, per artisti (pittori, disegnatori, ecc., secondo la definizione della Borroni) e per soggetto, ci è sembrato utile aggiungerne una quarta, corrispondente al soggetto geografico o, più precisamente, alla località raffigurata, dato il gran numero di stampe rappresentanti piazze, monumenti, intere vedute di città, carte geografiche, topografiche, ecc., conservate nella nostra raccolta.

L'insufficienza delle norme ministeriali relative al catalogo specialistico delle stampe e, in particolar modo, alle schede per incisori e per artisti <sup>(3)</sup>, è già stata dovutamente sottolineata dalla Dott.ssa Borroni, perciò, in questa sede, non ripeteremo le giuste osservazioni della studiosa, sulle quali concordiamo pienamente; tuttavia ricorderemo soltanto che anche nel nostro catalogo è stata accolta la norma ministeriale relativa alla parola d'ordine che è « ... data dal nome dell'incisore: se questo manca, dal nome del pittore o disegnatore. Dai nomi tralasciati si fanno richiami » <sup>(4)</sup>. Uniformandoci invece alle norme della Biblioteca Nazionale, rileveremo che le opere anonime sono schedate sotto la voce Anonimo seguita da tutte le possibili indicazioni di scuola e di data. Molta importanza si è pure voluta dare alle note complementari riguardanti specialmente tutte le citazioni bibliografiche reperibili nella nostra biblioteca. Si è inoltre voluta aggiungere una particolare nota riguardante lo stato di conservazione dell'opera.

Anche per la serie di schede per soggetto ci siamo voluti uniformare al lavoro della Borroni, cercando tuttavia di raggruppare, dove possibile, le singole voci. Così, ad esempio, le varie divinità e scene mitologiche si troveranno schedate sotto la voce Mitologia seguita dall'indicazione del soggetto interessato; lo stesso dicasi per le scene ed i personaggi biblici raggruppati sotto la voce Bibbia - N. T. (Nuovo Testamento) o Bibbia - V. T. (Vecchio Testamento), seguita dal soggetto vero e proprio. Si è pure ritenuto opportuno riunire tutti i Santi sotto la voce Santi seguita dal nome del personaggio raffigurato e gli episodi della vita di Cristo sotto la voce Gesù Cristo. Ci sembra superfluo aggiungere che, per seguire tale sistema, non si è potuta tralasciare nessuna scheda di rinvio, dando così allo studioso

<sup>(2)</sup> F. BORRONI, op. cit., p. 114 segg.

<sup>(3)</sup> Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle Biblioteche Italiane, Roma, 1956, Appendice III, pp. 15-17.

<sup>(4)</sup> Op. cit., p. 15.

ulteriori possibilità di rintracciare facilmente il soggetto desiderato.

Ultimo, e non ancor risolto problema, rimane la collocazione materiale delle stampe. Per il momento, infatti, si è creduto più urgente procedere, innanzi tutto, alla schedatura e si è così pensato di lasciare temporaneamente le incisioni nello stato, non certo ideale, in cui si trovano, inserite cioè, senza alcun ordine di secolo o di scuola e nemmeno di dimensioni, in carpette, chiuse a loro volta in grandi cartelle. Perciò, fermo restando che, una volta terminata la schedatura, si procederà ad un razionale riordinamento delle stampe e, di conseguenza, ad un razionale inventario, lo studioso non dovrà stupirsi se in ogni scheda troverà la collocazione attuale scritta a matita, trattandosi di una situazione unicamente provvisoria.

Ci sembra quasi superfluo aggiungere che non si pensa di aver detto nulla di definitivo sulla raccolta di stampe dell'Archiginnasio, non essendo stata assolutamente possibile un'indagine completa su tutto il materiale conservato. Quotidianamente infatti, procedendo alla schedatura, la collezione si rivela ricca di interessantissimi pezzi che ci erano purtroppo sfuggiti durante il corso della nostra prima ricognizione generale. Di conseguenza, una volta terminato il catalogo, lo studioso potrà rintracciare un numero di incisioni notevolmente più alto di quanto risulti da questa sommaria descrizione.

LIA BIGIAMI